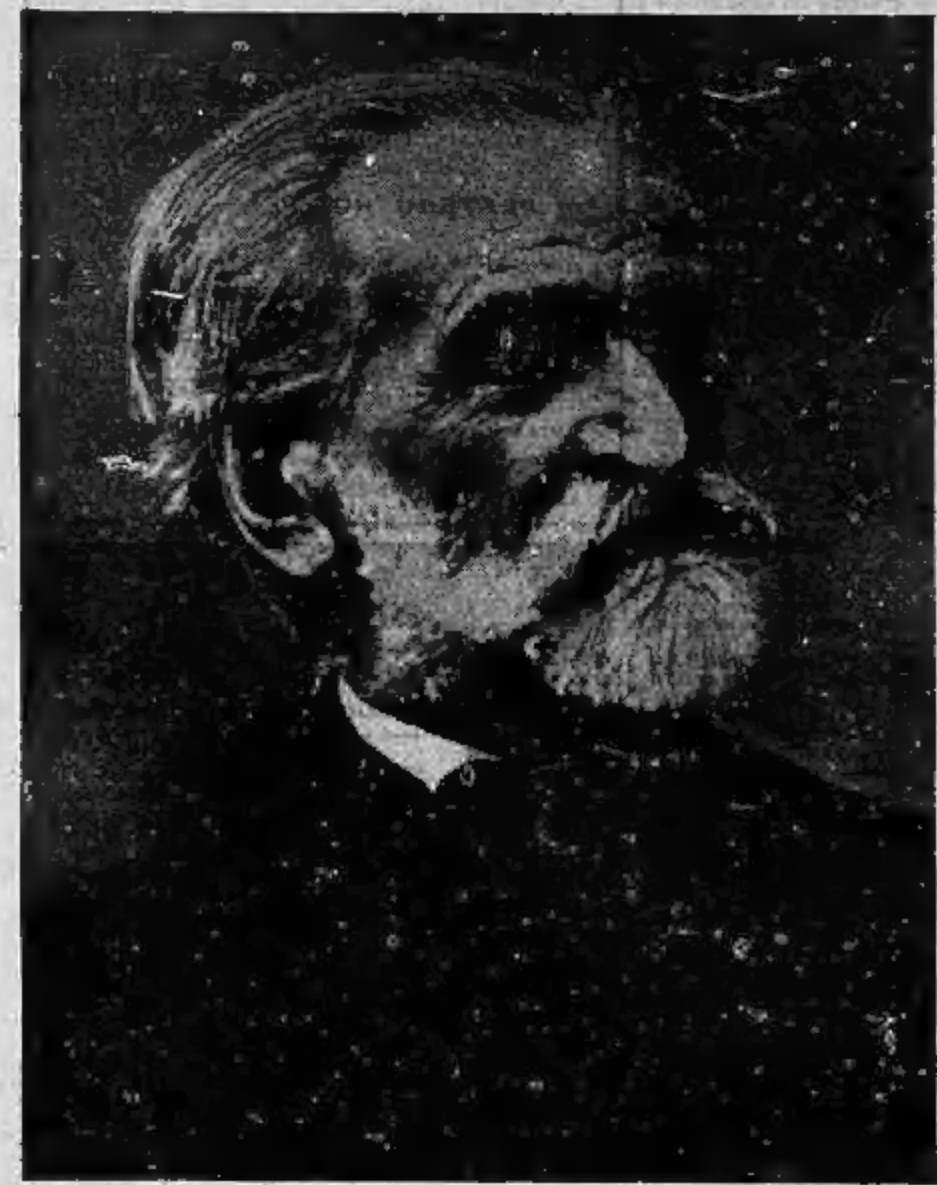
CINQUANT'ANNI FA, DOPO UN'ATROCE AGONIA

Percosso il cuore del mondo dall'annuncio: «E' morto Verdi!»

L'angoscia di Milano dove il Maestro fu ghermito in una camera d'albergo dall'improvviso malore - I quattro giorni di coma - Boito scrisse che il suo grande amico lottò con la morte come un Titano

Nostro servizio particolare

MILANO, gennaio.

Si fan cinquant'anni ormai da quando Giuseppe Verdi si spense in questa camera dell'Hôtel Milan, nella quale oggi, sulla tavolina riservata abitualmente al servizio della prima colazione, si adagia un tappeto cupo e soffice di violette di Parma. Il loro profumo imbalsama l'aria che si respira. Altri fiori, molti, si porteranno qui, e una corona d'alloro.

Il pensiero che Giuseppe Verdi agonizzò e spirò in questo letto mi dà un brivido. Perchè un letto di grande albergo non lo si pensa mai in funzione di ospitare il sonno eterno, ma soltanto e sempre fresco di sprimacciatura per sonni placidi o rapidi, o soste fugaci e dilettose. Un letto di albergo pare profanare colla sua irreligiosità quel non so che di inafferrabilmente sacro di cui si circonfonde il pensiero della morte. E' Lui avrebbe ben voluto che la morte lo cogliesse a Sant'Agata, nella quiete solenne della sua casa di campagna, e non qui, ove gli piaceva trattenersi per rivedere vecchi amici e per vivere a un centinaio di passi da quel Teatro in cui la sua fama, più di sessant'anni addietro, aveva preso gli possenti per i grandi voli, dopo il primo successo e l'abbraccio fastidioso dell'impresario Merelli.

Era partito da Sant'Agata sul finire della seconda decade di dicembre. Non voleva trascorrere il Natale, questa delicata festività che per l'anima di un vecchio solo al mondo è ad un tempo troppo dolce e troppo triste, fra memorie fantasmi e rimpianti, e se n'era venuto a Milano per ricercarvi la compagnia dei Boito, dei Gallignani, della Stolz, dei Ricordi e di pochi altri intimi.

La mano sul cuore

Il mattino del 21 gennaio il Maestro, mentre si annodava la caratteristica cravatta col proposito di uscire a passeggiare una mezz'oretta com'era suo costume, fu colto da malore e cadde [illegible] bocconi sul letto. La nipote, Maria Carrara, che gli era accanto, chiamò aiuto. Primo ad accorrere fu il facchino del piano, che non servì a nulla perchè scoppiò disperatamente in singhiozzi. Ma salì subito il signor Spatz, proprietario dell'albergo, e, chiamati d'urgenza, vennero i dottori Caporali ed Odescalchi. I due medici si consultarono dopo aver visitato l'infermo e furono d'avviso si chiamasse il professor Grocco da Firenze. Sopraggiunsero i Boito, Camillo ed Arrigo, il Gallignani, la Stolz, il Giocosa e Giulio Ricordi: si guardavano fra loro muti ed affranti. Il Maestro giaceva supino, col volto cianotico, gli occhi sbarrati e vitrei, il braccio destro sul petto e la mano sul cuore. Ansimava penosamente con respiri lunghi e rapidi che lo squassavano.

Il pomeriggio del giorno successivo giunse il professor Grocco e trovò l'infermo in quelle identiche condizioni, in quella medesima posa, la fronte verso l'alto, la mano sul cuore, il respiro greve, affannoso. Grocco rimosse il braccio all'infermo e glielo stese lungo il fianco. Il braccio non si sollevò più. Dopo la visita il Grocco disse ai colleghi, presente Arrigo Boito: «Il cervello è spento per sempre. Il cuore è tuttavia in ottime condizioni». Arrigo Boito avrebbe poi scritto ad un amico, dopo la catastrofe: «Il soffio del suo vasto petto lo ha sostenuto per quattro giorni e tre notti. La quarta notte il soffio ancora riempiva la camera. E' stata l'agonia di un Titano».

Rispetto e simpatia

Tutta la città, il popolino ed i salotti, visse quei giorni e quelle notti ascoltando angosciata quel respiro. Perchè anche il popolino se l'era preso e se l'era fatto suo, il Maestro, senza lasciarsi frastornare da fronzoli di discussioni, da quando i nonni andavano gridando ai birri «Viva V.E.R.D.I.», e, anche quando tant'acqua era passata sotto i ponti, dopo il Coro dei Lombardi, il Va pensiero, l'Amami Alfredo e le cabalette del Duca di Mantova, avevano fatto sì che Giuseppe Verdi vivesse nella penombra di ogni focolare, accanto alla macchina per cucire o nascosto in una conchiglia-ricordo sul tavolino raccolto del tinello sotto la lampada a petrolio. A tal segno che quando il Maestro percorreva la via Manzoni per recarsi a Casa Ricordi, sua meta frequente, il popolino non lo salutava, no, non lo salutava, per non recargli disturbo, ma operai, o pasticcini, o commessi, o portalettere che fossero scendevano dal marciapiede per lasciargli questo in tutto libero a lui. E poi si fermavano, quando il Maestro era passato, e lo seguivano collo sguardo finchè non lo vedessero scomparire in piazza della Scala. I signori soltanto lo salutavano, inchinandosi, e anche le signore, inchinandosi.

Due grandi affetti ebbe in cuore la Milano della seconda metà del secolo scorso, Alessandro Manzoni e Giuseppe Verdi. Ma v'è da scommettere che se il Manzoni avesse per scritto tutto il resto, ma non I Promessi Sposi, il marciapiede, in rispetto, non glie l'avrebbe ceduto nessuno. Perchè il Manzoni, infine, era, nonato, vissuto nella culla di merletti di Burano, e s'era trastullato, fanciullo, fra una villa e l'altra, Lesa, Brusuglio ed il Caleotto; quando non si voglia tener conto della faccenda dell'Imbonati, che non finì mai col piacere ai milanesi. Mentre il Verdi era nato a Roncole, aveva spericolato l'infanzia in brache di tela, e, dopo l'Otello e il Falstaff, aveva detto: «Ora basta. Pensiamo a metter su la Casa di Riposo». E dove l'aveva messa su la Casa? A Milano. Eppoi vi sono episodi che una città non dimentica, che anzi pare li assorba fin nei lastricati delle sue strade. Questo, per esempio: quando, la sera del 17 novembre dell'anno 1839, andò in scena alla Scala la prima assoluta dell'Oberto conte di San Bonifacio, primo lavoro del Verdi, il Maestro, calato che fu il sipario sul primo atto, corse a casa dalla moglie, per abbracciarla. E la trovò inginocchiata e piangente davanti ai ritratti dei due piccoli di cui si portava il lutto in famiglia da meno di un anno. In quei giorni in casa Verdi si tribolava per mettere assieme le poche svanziche spettanti al padrone di casa.

Il 27 gennaio 1901 l'albergo Milano fu chiuso e chiusero anche molti portoni e molte botteghe. Sulle saracinesche abbassate fu scritto: «Lutto nazionale»

Il lutto di Milano

Durante i giorni angosciosi dell'agonia i cocchieri milanesi evitavano il percorso di via Manzoni nel tratto in cui sorge l'Hôtel Milan. Durante quei giorni e quelle notti rigide di fine gennaio innumerevoli crocchi di persone, ad ogni ora, sostavano sui marciapiedi antistanti l'albergo. La gente spiava in su cercando collo sguardo la finestra più pallidamente illuminata.

Giuseppe Verdi si spense dieci minuti prima delle tre antimeridiane del ventisette gennaio. All'alba dal balcone di Palazzo Marino fu esposta la bandiera a mezz'asta. Si chiese al Sindaco quali onori il Comune intendesse tributare a Giuseppe Verdi. Il sindaco rispose con commossa laconicità: «Gli stessi tributati ad Alessandro Manzoni». Milano prese il lutto. La salma ebbe a veglia d'onore, con rito analogo a quello seguito per Victor Hugo, i Maestri Boito, Giordano, Mascagni, Gallignani e Leoncavallo. La via che fiancheggia il teatro alla Scala e incide perpendicolarmente sul punto ove nasce la via Manzoni fu intitolata a Giuseppe Verdi. Senato e Parlamento commemorarono il Grande Scomparso. A fasci giunsero i telegrammi dalle case Regnanti d'Europa. Si chiedevano per Giuseppe Verdi esequie imponenti e l'onor del Famedio; e la salma sarebbe stata imbalsamata e custodita in una bara di legno di rosa, guarnita d'argento, che avrebbe avuto nel lato superiore la sola copertura di cristallo. Ma a questo punto intervenne con voce sommessa una piccola signora velata di nero che con modestia disse: «Il Maestro ha espresso le sue volontà per quanto riguarda il suo funerale». E quelle volontà vennero rispettate. Sull'alto del portale della chiesa di S. Francesco da Paola, a due passi dall'Hôtel Milan nel semibuio dell'alba del 30 gennaio si leggeva, bianco su nero: «Pace a Giuseppe Verdi».

Era morta in quei giorni, dopo settant'anni di regno, la Regina Vittoria di Inghilterra, Imperatrice delle Indie e via dicendo, imparentata colle case regnanti della Germania, della Russia, della Danimarca, del Belgio, della Grecia, della Romania e non so con quali altre. Un mondo intero scompariva con lei. Ma i milanesi non se ne accorsero. Per loro nel mondo era morto soltanto Giuseppe Verdi. Questo Titano se ne andava alla tomba in trasporto di seconda classe, alle sette del mattino, di pieno inverno, fra la nebbia fitta, senza fiori, senza bandiere, senza corteo, senza rappresentanze, senza discorsi, senza musica. L'ultimo saluto glie lo davano i singhiozzi sommessi del portiere di notte dell'Hôtel Milan. Perchè Verdi aveva lasciato scritto: «Desidero così per non disturbar nessuno».

Rupignié

27 febbraio 1901: la folla commossa ha assistito al passaggio del secondo funerale che portava la salma del Maestro nell'Oratorio della casa rossa di piazza Buonarroti

IL GASTRONOMO EDUCATO

Consigli di cucina di un diplomatico

Venezia, giovedì sera

«Tuffate dodici paia di coscie di rana nella panna, infarinatele abbondantemente e friggetele nell'olio d'oliva finchè prendano il colore dell'oro vecchio». Chi vi dà questo consiglio è il duca Denti Amari di Pirajno, discendente da una delle più antiche famiglie siciliane, medico giramondo, capo di gabinetto del duca d'Aosta in Africa e, da ultimo, prefetto a Tripoli; un gentiluomo moderno con le valige sempre in mano e l'occhio teso a cogliere tutti i segreti più minuti della vita. «Non è meraviglioso che la rana, nata e cresciuta nell'acqua, si trovi così bene nel vino bianco? Cioè, noi diciamo che si trovi bene nel vino bianco; ma la rana non potrà mai dirci se questa nostra opinione risponda a verità o sia l'espressione di un nostro punto di vista personale».

Tutto il suo libro (*Il gastronomo educato*, edito da Neri Pozza, Venezia) è inframmezzato di ricordi e commenti sapidi ed appropriati alle gastronomiche scoperte che il duca di Pirajno ha potuto fare [illegible] d'occhio nei suoi viaggi soprattutto in cucina. Andreste mai in un paese straniero senza sforzarvi di comprenderne la lingua? Mai più. Eppure molti tornano in patria senza aver tentato nemmeno l'approccio con le pietanze altrui; gravissima forma d'incomprensione che limita colpevolmente il nostro orizzonte di vita.

Massaie di tutto il mondo — par che dica il libro di Pirajno — perchè non vi unite? Ognuna di voi conosce molte cose ed altre ne ha da imparare. Perchè non mettete insieme le forze a rendere meno noioso l'umano tragitto in questa valle di lacrime?».

«Qui si pittano quadri per i ciechi nati», brontolava un celebre cuoco napoletano costretto a sfornar vivande per un pubblico di mangiatori da strapazzo. Far buoni manicaretti per chi non ha il gusto attento, è come suonare Chopin per ascoltatori duri d'orecchio. Educare il gusto, dunque, prima di tutto per cominciare a penetrare negli inesplorati mondi dell'arte culinaria.

Una folla di personaggi antichi e moderni popola il libro di Pirajno e porta il suo contributo d'esperienza: da Grace Moore che detta la ricetta di una sua «bistecca lampo», ad Ivan il Terribile che baciava le mani ai suoi cuochi sgomenti; da Caterina de' Medici che insegna alla Francia l'arte di mettere insieme le castagne con i cavoli, al consigliere gastronomico di Napoleone, il marchese di Cussy, che aveva [illegible] all'imperatore di portargli a pranzo e a cena, due volte al giorno, per un anno intero, pietanze di pollo, sempre di sapore diverso.

«Quando vedo un pollo che mi attraversa la strada, mi si riempiono gli occhi di lacrime. Penso ai suoi poveri morti, a tutti i polli che ho mangiato nella mia vita...». Il pollo non è un cibo noioso, come l'imperatore Napoleone, a torto, riteneva: con diversi trattamenti assume diversi sapori, sempre gustosi e sempre signorili.

E i piccioni? Il duca cita ricette e ricette per valorizzare anche questo tapino della gastronomia: «I piccioni mi piacciono poco, mi fanno pena. Come la zebra, povero somaro che s'infila la maglia da ciclista per la rabbia di non essere mai preso per un cavallo».

Ma non solo le grandi pietanze sono nel libro di Denti di Pirajno. Perfino le più umili hanno il loro «tono», e il libro educa a distinguere un piatto vile da un piatto eccelso su qualunque tavola esso venga servito. E' come un «saper vedere» o un «saper ascoltare la musica», un trattato per affinare il gusto e per accrescere le gioie della vita con i mezzi che Dio ci ha concesso.

Anche le salsiccie hanno le loro storie e le particolari ricette. Un giorno un amico di Denti di Pirajno gli raccontò d'aver mangiato certe salsiccie saporitissime in un'osteria di campagna. L'indomani i due amici lessero sul giornale che quell'oste era stato arrestato per aver ucciso la moglie e per averne fatto salsiccie, che serviva ai clienti.

Ma non è che una variazione in un libro arguto e ardito. «Questo duca vuol piantare il mondo e farci diventare in breve tempo una massa di crapuloni senza coscienza», dirà taluno. Ed è invece il contrario: «La gastronomia — avverte l'autore — non è un piacere solitario; il collezionista maniaco e geloso che possiede e nasconde agli occhi degli intenditori i capolavori, non ha cittadinanza tra di noi». E tesse l'inno al convito, non al noioso platonico convito dove i ragionamenti erano belli e sublimi, ma le pietanze pessime; il suo inno è per il convito moderno, per lo stare a tavola in buona compagnia e con varietà di piatti davanti. Non ripetersi è un segreto importantissimo di vita: non ripetersi a tavola, e rendere piacevole questa fondamentale ora della giornata, è un concreto contributo alla comprensione e alla simpatia tra gli uomini.

Gigi Ghirotti

Dopo 52 mesi Bikini è ancora radioattiva

Washington, giovedì sera.

La rivista mensile che viene pubblicata dalla «Associazione americana per l'avanzamento della Scienza» riporta le dichiarazioni fatte da Neal Hines, membro del gruppo di scienziati che è stato ufficialmente incaricato di riferire sulle condizioni attuali dell'atollo di Bikini.

Hines ha detto: «A quattro anni e mezzo di distanza dalle prove atomiche, Bikini è ancora leggermente radioattivo. Particelle radioattive depositate dall'esplosione atomica subacquea del 25 luglio 1946 sono state trovate in tutte le forme di vita conosciuta che furono esposte all'esplosione stessa.

«In ogni modo per l'uomo non esiste più il pericolo che invece era vivo e reale nei giorni immediatamente successivi all'esplosione subacquea. E' stato tuttavia stabilito che le decine di migliaia di tonnellate di fango che hanno messo riempito il cratere creato sul fondo della laguna dalla bomba sono tuttora radioattive.

Le valanghe in Svizzera

Richiami alle armi per le opere di sgombero

Berna, giovedì sera.

E' stato annunziato che le condizioni meteorologiche e lo stato della neve sono tali, che per il momento non vi è pericolo immediato di nuove valanghe.

Per dare il cambio alle truppe che partecipano ai lavori di soccorso nel Cantone dei Grigioni, il Dipartimento federale militare ha anticipato la formazione di diverse unità, la cui entrata in servizio era prevista per una data ulteriore.

Tali truppe verranno impiegate per aprire le vie di comunicazione ostruite dalle valanghe e per procedere ai lavori più urgenti nelle località colpite.

La colletta nazionale in favore dei sinistrati, organizzata dalla Croce Rossa svizzera in accordo con il Consiglio Federale, aveva raggiunto ieri sera 300 mila franchi svizzeri.

Carola Goya, una delle danzatrici spagnole che sono giunte a Londra per uno spettacolo al Covent Garden

PER RISOLVERE IL PROBLEMA DEL TRAFFICO NELLE GRANDI CITTA'

Il decalogo della strada d'un anonimo parlamentare

Roma, giovedì sera.

In quasi tutte le città italiane, e soprattutto a Roma, la circolazione nelle vie del centro è divenuta assai difficile. I motivi sono molti, ma i principali sono due: il primo è che le strade centrali di Roma, come del resto quelle di quasi tutte le città italiane, erano state tracciate per i cocchi e le passeggiate a piedi, e non già per i mastodontici filobus ed autopullman e le mille e mille autovetture, comprese quelle di fabbricazione americana che i romani hanno battezzato «transatlantici»; il secondo motivo è che i pedoni romani, come quelli della città del centro-sud, sono un po' indisciplinati, mentre gli automobilisti non sempre si uniformano rigidamente alle regole della circolazione.

Il traffico cittadino a Roma è dunque così congestionato che costituisce, senza esagerazione, il «problema n. 1». Chi dice di voler contribuire a risolvere il problema è considerato un benemerito. E' per questo che si progettano sottopassaggi pedonali ai crocicchi più importanti, come quelli del Tritone e di Largo Chigi; si stabiliscono direzioni vietate per gli autoveicoli, ecc.

Un contributo importante è pervenuto da Montecitorio. Proprio: da Montecitorio. Un deputato che desidera mantenere l'incognito, e che neppure i più sagaci cronisti politici sono riusciti finora ad individuare, ha fatto pervenire al Sindaco di Roma e — pare — a quelli delle altre grandi città, da Palermo a Torino, un singolare documento. E' il «decalogo della strada» che l'anonimo parlamentare ha fatto recapitare anche a Scelba e D'Aragona.

«Largamente diffuso — dice il deputato — questo decalogo, alla cui elaborazione non è estraneo un illustre penalista, potrebbe contribuire a risolvere l'assillante problema del traffico nelle grandi città».

Il decalogo è un bonario appello a tutti gli utenti della strada, è un documento umano che va meditato. Eccolo:

1) La strada è di tutti e tu vi puoi liberamente circolare. Rispetta però l'eguale diritto degli altri.

2) Rispetta la strada e non danneggiarla: vi ripasserai.

3) Rispetta le legge e, soprattutto, comportati con la prudenza del buon padre di famiglia.

4) Non camminare, non guidare se non sei in condizioni fisiche e psichiche di farlo.

5) Fa che la tua prudenza inviti alla prudenza gli altri. La tua educazione sia d'esempio agli altri.

6) Ricorda che il minorato, l'infermo e il bambino non sono pienamente liberi e coscienti.

7) Sii rispettoso della legge anche per chi non lo è. Sii prudente anche per chi non lo è.

8) Segnala il pericolo a chi non lo vede. Sappi essere solidale con chi è in pericolo.

9) Se hai dubbi sul tuo e sull'altrui buon diritto, obbedisci alla tua coscienza.

10) Nel camminare e nel guidare un veicolo, non fare agli altri quel che non vorresti che gli altri facessero a te.

Vittorio Statera

Nato un capretto con otto gambe

Trento, giovedì sera.

A Malè, una capra ha dato alla luce un capretto con otto gambe che cessava di vivere dopo poche ore.

Il mostro sarà imbalsamato e consegnato al museo di Storia naturale di Trento.

Gli astri — Luna opposta a Giove e in trigono a Mercurio. Influsso ottimo per l'intellettualità, ma ostile alla fortuna.

Numeri, metalli, colori, pietre favorevoli. — Cinque, mercurio, grigio bluastro, tabacco, berillo.

Relazioni — Inconciliabilità femminile per gelosia oppure perchè si pensa ad altro. Con la forza ottenete quello che la dolcezza non vi concede. Siate dunque energici. Non scrivete lettere d'amore, ma visitate.

Affari — Intelligenti progetti che non trovano finanziamento. Difficoltà economiche non facili a risolversi. Solo con la scaltrezza ed il raggiro sarà possibile avanzare.

Sport e viaggi — I viaggi andranno bene e lo sport anche, ma i guadagni si ridurranno a ben poca cosa.

Salute — Intestini, fegato e ghiandole mammarie soffriranno. Occorrono massaggi e tisane ben calde di melissa.

Imprevisti — Allegra proposta, ma poggiata sulla sabbia.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Alfieri: ore 21: spettacoli Osiris, in «Il diavolo custode».

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 42-[illegible] ore 17-19 e 21-1 Orchestra Fiesta di Pepè Latini.
Castellino: 17-21 Orch. Rosa-Cini
Cin Cin Danze, Porta Susa, ore 21 Orchestra Mº Clerici, S. Martini.
Gambrinus caffè chantant G. Medici 112
[illegible] Danze: ore 16 e 21 Nero.
[illegible] Danze: 17-21 Orch. Angelini.
Hollywood Danze: ore 21 serata.
La Perla, Orbassano 261: ore 21 Orch. Mildiego, canta Beltrami.
Melody Danze, Bogino 17, ore 21
Nirvana Danze 21 Orch. Silvestro
Principe Danze: 21 Orch. Ossatti, canta Velia Colombo.
Rinaldi, Scuola ballo, c. Vitt. 34
Sogno d'Oro Danze, v. Milano ang. via Basilica 3, tel. 56.42.65, ore 21
Trocadero, Giolitti 1, tel. 553.771, ore 17 e 21-1 Orchestra Casamatta

Augustus Night Club v. Roma 49: Aria naz. Or. Tony Stella. Pavesio
Columbia Danze v. Goito 5 bis, tel. 60-143. Orch. Armand. Attrazioni
Esteril Danze via Cavour 6, tel. 44-790: Orch. Bianchi ore 21.30-3
Le Perroquet Danze via Goito 10: Orchestra Bolzani. Attrazioni.
Maison des Artistes, p. S. Carlo 183. Danze 17; 21: Trio Allegretti.
Tavernetta Bar Sestriere Amendola 10: Compl. Di Nunzio, amm. G. Savera, G. Loris. [illegible] 22-3

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Uragano» Dorothy Lamour, John Hall. Pl. 200, Gall. 250
Astor: «Ritorna la vita», Louis Jouvet, S. Reggiani, A. Campion.
Corso: «La gloriosa avventura», Gary Cooper, A. Leeds. Pl. 200.
Doria: Vita col padre, tech., Irene Dunne, William Powell. «Viaggio di Eisenhower in Europa».
Lux «Come nacque il nostro amore» techn. Betty Grable, Dan Dailey. Ingresso L. 200.
Metro-Cristallo: Van Johnson, Judy Garland: «I fidanzati sconosciuti». Mattin. 10,30 a L. 135.
Reposi: «Il diavolo in convento» Gilberto Govi, Mariella Lotti.
Torino: Gianni e Pinotto tra i cowboys. Apert. 10. Aria condizionata.
Vittoria: «Più forte dell'odio», techn. Errol Flynn, A. Smith.

Alexandra: «Tulsa terra di fuoco» Hayward, R. Preston Armendariz
Alpi: «Cristo fra i muratori».
Ariston: «Ziegfeld Follies» techn. Fred Astaire, E. Williams.
Augustus: «Preso tra le fiamme», techn. F. McMurray, P. Goddard, Susan Hayward. Platea L. 110.
Capitol: «Su un'isola con te» tec. Esther Williams, R. Montalban.
Faro: «Mercanti di uomini», R. Montalban, George Murphy.
Hollywood: «Tulsa terra di fuoco» Susan Hayward, Robert Preston.
Ideal: «Occhio per occhio» techn. Yvonne De Carlo e Comp. Rivista Viennese ore 16,15 e 21,15.
Massimo: E' arrivato il cavaliere Tino Scotti, S. Pampanini.
Nazionale: «Cammino della speranza» Raf Vallone, Elena Varzi.
Principe: «Tulsa terra di fuoco» S. Hayward, R. Preston. Ult. 22.
Statuto: E' arrivato il cavaliere.

Arti: «Vita da cani». Apertura 10
C.O.R.: «Domani è troppo tardi»
Mignon: Infedelmente tua. Varietà
Olimpia: Brig. Musolino, Nazzari
Pax «Passione selvaggia». L. 60.
P. Nuova: Fulmine a ciel sereno, George Brent, V. Mayo. Apert. 10
Regina: Ossaine, H. Duff. Varietà
Romano: «Corsari della strada» e Rivista Ferrero 16,15 e 21,15.
S. Felice: «Peccatori senza peccato», Walter Pidgeon, D. Kerr.

Superior «Domnina d'America».
Imperiale Prima notte in tre. Var.
Italiano Prima Comunione Fabrizi
Mirafiori «Il ventaglio». Ap. 10
Vinzaglio: «Vespro siciliano» Clara Calamai, Roldano Lupi.

Aliseo «Il brigante Musolino».
Prejus: «Pancho il messicano». W. Beery. Comp. Rivista Castiglia
S. Paolo: Canzoni per le strade.

Corallo [illegible] Filo del rasoio, Tyrone Power. Ultimo ore 21.30.
Eridano 82.086: Licenza d'amore
Orosa: Colpa della signora, Hunt
Radium Parata delle stelle, techn.
V. Veneto: «Il grande peccatore», Gregory Peck, Ava Gardner.

Astra: «Accadde in settembre».
Bernini: «Bacio di una morta».
Excelsior «Gli amanti della città sepolta», J. McCrea, V. Mayo.
Manzoni: «Diavolo bianco» Brazzi
Odeon: Scandalo internazionale.

Adua Non ci fossimo noi donne. V.
Aurora Fonte meravigliosa Cooper
Grazia Vita passo di danza. col.
Fortino: Cavalieri del nord-ovest
Oriente (Barca): Indietro non si torna.
Palermo: «Il primo ribelle».
R. Parco: «Otto giorni di vita».
Sociale: «Manon» Cécile Aubry.

Sabirica «La morte civile».
Colosseo: «Tarzan e le schiave»
Italia: «La furia umana» Cagney
Moderno: «Imputato alzatevi».
Piemonte: Gioia sulla montagna
S. Carlo (Bicheltoni): «Sono un disertore», Tyrone Power.
Spezia: «Scandalo a Parigi».

Alba: «Don Cesare di Bazan».
Apollo: «Ho baciato una stella»
Edera: «Figlia della Madonna»
Lucento: «Doppia vita» Colman
Lutrario: «Giorno di furia».

UN PO' DI BUONUMORE

LA NOVELLA UMORISTICA

Il signor Vice

Per molti anni, una trentina, la signora Popin era stata «donna tuttofare» di un certo signor Baclé, critico teatrale di un modesto giornale parigino. Aveva raggiunto la sessantina, la buona donna, e si sentiva un po' stanca del servizio faticoso. Il signor Baclé, quando ella affrontò quel discorso, si dimostrò assai comprensivo e le procurò un posto di «ouvreuse» al teatro delle Fantasie. Nel quartiere la signora Popin salì subito in grande considerazione per quei pochi biglietti di favore che aveva occasione settimanalmente di distribuire ai bottegai. Ed ecco che, appunto nella bottega dell'erbivendolo, una vecchia domestica si rivolse alla signora Popin e le chiese il favore di essere a sua volta raccomandata per un posto simile. La signora Popin l'ascoltò con benevolenza e promise il suo interessamento a codesta signora Azème. Il mattino successivo, infatti, le comunicò che il signor Baclé era spiacente, ma che gli era stato possibile ottenere quel favore dal direttore del teatro delle Fantasie, ma a patto che non ne avrebbe richiesto altri del genere.

La signora Azème se ne tornò a casa con la borsa della spesa piena ma col cuore vuoto. La sera stessa, leggendo il *Petit quotidien* della sera, ancora la rubrica dei teatri e, al termine di una breve recensione, lesse la firma «Vice».

«Infine, pensò la buona donna, non vi sarà soltanto il signor Baclé a questo mondo e chissà che questo signor Vice non possa darmi una mano».

Il mattino successivo la signora Azème si presentava alla direzione del *Petit quotidien*, all'imponente fattorino che le chiedeva in che cosa potesse servirla, disse candidamente che intendeva parlare personalmente al signor Vice.

Il fattorino fu per un attimo perplesso, irresoluto se scoppiare nella risata che si sentiva in gola o dichiarare nettamente che il commendatore Vice era in villeggiatura, con la signora Vice ed i piccoli Vice, nei Pirenei. Prese un altro partito che gli sembrò più spassoso. Disse: «Il signor Vice? Ma sono io: dite pure, buona donna». E la buona donna parlò a cuore aperto, era una vecchia lettrice del giornale disse, e chiedeva una raccomandazione del signor Vice per essere assunta dal direttore di un teatro, e avrebbe preferito le Fantasie, in qualità di «ouvreuse».

Con semplicità il fattorino le rispose: «Quand'è così non avete che da andare dal direttore delle Fantasie. Gli direte a nome del commendatore Vice il vostro desiderio per il quale vi assicuro il mio appoggio. Arrivederci, buona donna».

Col medesimo candore col quale si era presentata al fattorino del *Petit quotidien*, la buona signora Azème si recò al teatro delle Fantasie e chiese del direttore. Questi era da poco entrato nel suo ufficio. Il portiere vi salì a comunicò che una vecchia signora dall'aria così e così chiedeva di parlargli per ottenere un posto di «ouvreuse» in teatro. Si diceva raccomandata dal Vice del *Petit quotidien*.

— Lei stessa vi ha detto che mi era stata raccomandata dal... Vice del *Petit quotidien*? — chiese con sorpresa il direttore. — Ma, — soggiunse, — diavolo, non avrete capito... caspita... sapete che mi state diventando balordo... non sapete chi sostituisce il critico teatrale del *Petit quotidien*, che da un paio di settimane è in clinica? Ah, non lo sapete. Ma è il direttore stesso del *Petit quotidien*. Fatevi furbo giovanotto. Fatela entrare in servizio da questa sera stessa. E' la prima volta che mi capita di poter usare una cortesia a quel caro Guy Mouve... Questa sera stessa deve entrare in servizio quella donna. Capito?

— Ma — osservò il portiere — la nostra squadra di «ouvreuse» è al completo. Proprio due settimane fa avevamo assunto quella signora Popin, raccomandata dal sig. Baclé...

Il direttore ruppe la frase a mezzo dicendo concisamente: — Me ne infischio di Baclé. Licenziate dunque quella... Popin, avete detto che si chiama Popin, no? Licenziatela subito. Non vorrete che rifiuti un favore di questo genere al direttore del *Petit quotidien*, spero. Sbrigatemi la faccenda in giornata. Intesi?

Fisher

Il fanciullo prodigio (Dis. di Peynet)

— Per diventare sceriffo? E' facile: tu uccidi quello in carica e poi presenti un certificato di buona condotta!... (Da «La Presse»)

Lo scambio merci

Nella lontana antichità, quando non era ancora inventato il denaro, come si regolavano gli uomini? Col baratto, col troc pour troc, dicono i francesi, cioè cosa per cosa. [illegible] *Achille sotto la tenda, a Troia,* [illegible] *di questi episodi di cambio merci, donna per donna.* [illegible]

Troc pour troc — disse Achille [illegible] *Criseide* [illegible] *Briseide, Achille,* [illegible] *sotto la tenda.* [illegible]

[illegible] non funzionava la tessera alimentare. Ecco, ridotto all'estremo, pubblicò sui giornali locali questo avviso: — [illegible]

[illegible] *Un altro episodio di permuta si legge nella storia sacra. Nel tempo cosiddetto delle vacche magre, poichè allora* [illegible]

LA SCIENZA PER TUTTI

Gli astri

Il cielo è ciò che viene chiamato anche lo spazio. E' il solo luogo dove si possa circolare con una relativa facilità. Per qualche tempo ancora.

Il cielo è il dominio delle stelle. Ce ne sono quasi quante a Hollywood. La loro grandezza varia dall'una all'altra, ma in genere si tengono tutte lontane dalla terra. Soprattutto dopo l'invenzione della bomba «H».

La stella che ci illumina e ci scalda si chiama il sole. Il suo riscaldamento è gratuito. Per ora. Ma non sembra lontano il giorno in cui lo Stato esigerà un diritto sull'utilizzazione delle calorie del sole. Le macchie solari influiscono sul sistema nervoso degli uomini. I dirigenti responsabili danno allora grandi colpi di spugna che, senza cancellare le macchie del sole, cancellano sempre le frontiere delle nazioni. I confini vengono allora portati più avanti o più indietro. Con grande giubilo dei fabbricanti di cannoni e dei cartografi i quali si vedono assicurato il lavoro.

Di notte per consentirci di riposare, il sole si ritira e lascia il posto alla luna la cui luce è più discreta. Ma la luna è bizzarra: si gonfia per due settimane e poi comincia a sgonfiarsi. Un poeta ha immaginato una volta che il sole avesse dato un appuntamento romantico alla luna.

Talune stelle sono celebri: Venere, il cui incontro presenta dei rischi, Mercurio, che ne elimina le conseguenze, Nettuno, che ha tre denti, e così via. Altre stelle e costellazioni viaggiano a grandissima distanza da noi. Le due Orse viaggiano su carri, il Serpente sguscia tra l'una e l'altra, per non farsi schiacciare, la Capra rifornisce la Via Lattea, eccetera.

La Stella Polare serve per orientarsi. Se ci sono le nubi, servirà della bussola. Non si dovrebbe mai perderla, la bussola. Ma se vi capita, è meglio non smarrirsi, che vi rivolgiate direttamente ad un vigile urbano.

Le comete hanno sempre fretta e si cacciano avventatamente fra gli altri astri, senza pensare ai rischi che fanno correre. Si potrebbe tentare di fermarle, afferrandole per la coda. Ma questo è un problema di tecnologia che tratteremo un'altra volta. Le stelle cadenti si spostano d'agosto. Come le mogli e i figli.

Una novità recente sono i piatti volanti. Gli astronomi non sono d'accordo sulla loro classificazione: aeroliti o stoviglie? Noi non possiamo che formulare un augurio: che questi piatti non preannuncino rottura in mille pezzi del nostro globo.

ro.

IL SIGNORE maltrattato

In un ristorante di gran lusso, entra un cliente dall'aspetto imponente che fuma un grosso avana. Siede con tranquilla disinvoltura ad un tavolo, chiama il cameriere, s'immerge nello studio della lista, poi ordina i piatti. I migliori piatti. Ed i vini più fini. Finito il pasto, dopo aver centellinato un liquore, accende un altro avana e chiama di nuovo il cameriere.

— Signore? — interroga questi, premuroso, piegandosi in due.

— C'è il direttore del locale?

— Sì, signore.

— Volete chiamarlo?

Poco dopo, ossequioso, arriva il direttore.

— Signore?

— Voi siete il direttore, vero?

— Sì, signore.

— Non mi riconoscete?

Il direttore fa visibilmente uno sforzo di memoria...

— Chiedo scusa, signore, ma proprio non riesco a ricordare...

— Ebbene — dice il cliente, lanciando voluttuosamente boccate di fumo — un anno fa io venni in questo locale. Consumai un pasto eccellente. Ma non avevo denaro per pagare e voi mi gettaste fuori a calci.

— Oh, signore — dice balbettando il direttore, molto confuso — sono veramente desolato. Se avessi saputo. Non avrei mai osato. Vorrete scusarmi...

— Ma non è il caso che vi scusiate, caro signore. Anzi — aggiunge il cliente tirando un grosso sospiro — sono io che dovrei scusarmi. No, no... non protestate. Ciò infatti per costringervi a pagarvi anche questa volta a quel modo...

— Se mettessero tutte le buone notizie nella stessa pagina ci eviterebbero di sconfortarci leggendo le altre! (Da «Le Horizon»)

— Attenzione, questo gangster è un vero terrore!...

Contagocce

Una signora entra in una profumeria e chiede un profumo che sia irresistibile agli uomini. La commessa le presenta una boccetta:

— Questa, signora, fa al caso suo. E' all'alcool e al tabacco!

Una graziosa giovane entra in una farmacia, compra un gettone alla cassa e si dirige verso la bilancia. Leggendo la cifra del peso lancia un grido di orrore. Scende, si toglie la pelliccia, compra un altro gettone e sale di nuovo sulla bilancia. Altro gemito. Questa volta si toglie il pullover, chiede un altro gettone e ripete l'esperimento. Non va ancora bene. Allora si appresta a togliersi le scarpe. Il farmacista lascia la cassa e con una manciata di gettoni l'incoraggia:

— Continuate, signorina, i gettoni ve li offro tutti gratis!

Tornando da un viaggio all'estero un tizio porta con sè, tra le altre cose, un pappagallo-sapiente. Alla dogana gli dicono:

— Fate sdoganare il vostro uccello.

— Come? I pappagalli pagano?

— No i pappagalli, ma i loro proprietari. Soltanto gli animali morti o impagliati sono esenti.

Il tizio guarda il doganiere, guarda il pappagallo, si gratta la testa. Il pappagallo, sospettoso, gli dice:

— Paga, paga, vecchio mio. Niente storie!

Un balbuziente incontra uno dei suoi amici:

— E... e... stro... in... u... u... una casa di... ri... ri... riduca... ca... zione...

Un anno dopo lo incontra di nuovo:

— Un cacciatore maresciallo caccia senza il suo cane.

— Bravo, hai ottenuto un bel risultato.

— Sì... ma... ma... è difficile... pia... piazzare... que... questa fra... fra... se nella conver... sazio... one.

Dopo aver visitato numerose osterie due amici si avviano barcollando verso casa. Uno di essi si lamenta:

— Oh, non riuscirò a salire le mie scale.

L'altro, un po' meno brillo, gli dice:

— Ti accompagnerò io fino alla porta.

Presso sotto braccio il compagno, sale al secondo piano, apre la porta, lo getta dentro. Tornato al pianterreno vede una massa scura. Si avvicina. E' il suo amico! Se lo carica sulle spalle, risale al secondo piano e fa la stessa operazione. Ma, ridiscesa, lo trova di nuovo al pianterreno. Allora l'altro gli urla:

— Sarebbe ora che la smettessi. E' la seconda volta che mi getti nella tromba dell'ascensore!...

Il processo di Saluzzo

I contadini rinunciano al loro piano d'attacco?

Saluzzo, giovedì sera.

Anche gli agricoltori, rinunciando forse al piano di far finire il processo in Corte d'Assise, tendono a spostare i fatti facendoli gravitare entro il novembre 1949 e non oltre. Tutti modificano le dichiarazioni rese in istruttoria, e come se la loro mente fosse stata nel frattempo raggiunta da una luce miracolosa precisano che le visite di Gay, Fissore e compagni non sono avvenute nella primavera del 1950, bensì nell'autunno del 1949. Chiarissima manovra, tendente a far rientrare anche i loro reati nei limiti di tempo del condono dell'Anno Santo.

In tali termini di revisione di date si sono espressi stamane Giovanni Cravero fu Giuseppe, Vincenzo Martini, Giuseppe Montarsino e altri agricoltori. In particolare tale retrocessione è invocata da Giovanni Cravero fu Luigi il quale aveva prima dichiarato d'aver concluso col Gay e il Fissore nel gennaio 1950, pagando 75 mila lire con un assegno. Oggi egli presenta al tribunale un mazzetto di matrici di assegni, da cui risulta che quello da lui consegnato ha la data del 28 novembre 1949. Il Pubblico Ministero chiede che il Tribunale si faccia consegnare dalla banca l'assegno originale.

Un'altra linea d'attacco è stata inaugurata oggi dal Gay e dal Fissore, i quali non temono d'affrontare pene maggiori pur di trascinare con loro gli imputati-agricoltori. Agli agricoltori che dicono: su loro richiesta abbiamo pagato tanto credendo che tutto fosse legale, che il denaro andasse all'ufficio dei contributi; essi rispondono: Noi abbiamo ricevuto delle somme in epoche diverse.

Questo è in particolare il caso dei fratelli Battista e Luigi Macro. Essi sostengono d'aver dato ai due impiegati 345 mila lire nel '49 ritenendo di concludere una transazione legale. Battibecco con il Gay il quale ammette d'aver avuto tale somma, ma aggiunge che ne ebbe 215 mila nel '48. Interviene il Pubblico Ministero il quale chiede al Tribunale che tanto al Macro quanto a Gay e Fissore venga contestata la continuazione dei reati dei quali sono accusati. Si ha l'impressione che proprio questo fosse il risultato che Gay e Fissore si ripromettevano.

g. f.

Una donna si spoglia davanti al conciliatore

Salerno, giovedì sera.

Un fatto singolare è avvenuto durante una causa discussa dinanzi alla conciliazione di San Rufo (Salerno) intentata per mancato pagamento della fattura di un vestito. Ad un certo momento l'imputata Vincenza Castaro, affermando che il pagamento non era stato effettuato perchè il vestito, che era quello che indossava, le stava troppo stretto, per dare una pratica dimostrazione di quanto asseriva si spogliava dinanzi al conciliatore rimanendo con la sola camicia.

Si prepara a Sanremo la battaglia dei fiori

Sanremo, giovedì sera.

Fervono i preparativi a Sanremo per il carnevale 1951 che vedrà la città infiorata e completamente in festa. Il giovedì grasso 1.o febbraio avrà luogo la sfilata ed il concorso delle mascherate lungo la via Roma. L'elegante corso fiorito si svolgerà poi domenica 4 con la battaglia dei fiori e la sfilata dei carri sontuosamente addobbati con i celebri garofani della riviera, con rose e mimose. Il martedì successivo, poi, avrà luogo un secondo corso mascherato.

MANTENERSI AGILI

SNELLIRE LE GAMBE

Assumendo la posizione a candela rovesciata come mostra la figura, effettuare un movimento lento e regolare di flessione alternata delle gambe, avvicinando al massimo le ginocchia alla fronte. Fare da 40 a 50 flessioni per ogni gamba.

Consiglio

Dirigendosi coraggiosamente verso la ghigliottina, il condannato dice al sacerdote che lo accompagna:

— Mi dispiace solo di non potere seguire il consiglio che mi dava sempre mio padre.

— Cioè?

— Ecco. Mio padre mi diceva: ricordati che in qualunque occasione è indispensabile non perdere la testa!...

Non ho avuto fede

Romanzo di *William Irish*

QUARTA PUNTATA

Ricattata da un uomo al quale prima di sposarsi aveva scritto alcune lettere, la moglie di Jimmy Shaw è costretta a versargli 10 mila dollari per riavere la corrispondenza. Rientrata a casa si accorge di non avere un orecchino. Tornata nella casa di Carpenter lo trova ucciso. L'assassino è lì e la minaccia. Fugge. L'uomo la spara a vuoto per le scale. Il tenente di polizia Weill si impegna a non rivelare il suo nome e la signora riconosce in una foto l'assassino: è Sonny-Boy Nelson, accusato di altri tre omicidi. La signora Shaw, che teme che l'assassino voglia sbarazzarsi di lei, unica testimone, deve affrontare un rischio terribile.

Tornai verso la scrivania e mi sedetti di nuovo.

«Se lei è disposta ad aiutarci», seguitò Weill, «a correre il rischio al quale ho alluso, noi sapremo dove trovare Nelson. E potremo arrestarlo, grazie a lei».

Accesi una sigaretta; riflettevo.

«Mi dica», riprese Weill, «Lei va qualche volta completamente sola, senza farsi accompagnare da suo marito o da qualche amica, in qualche luogo appartato, remoto? Fuori, per questo tiro, intendo, dalle sue abitudini normali?».

«Sì», risposi senza esitare. Una volta al mese, infatti, anche se Jimmy brontolava perchè mi avventuravo sola in quartieri lontani, malfamati, andavo a visitare quattro o cinque casi pietosi di cui avevo generalmente notizia senza ricorrere a vere e proprie organizzazioni di beneficenza. Per esempio, quella vecchia signora Scalento che viveva sola ed era troppo orgogliosa per chiedere aiuto alle opere di carità. Non l'avrebbero aiutata, del resto: quando stava bene, la signora Scalento riusciva a mantenersi con i suoi ricami. Ma per il momento l'artrite l'inchiodava a letto. Ed io cercavo di renderle meno gravosa la solitudine e la povertà.

Uscii dal taxi davanti all'ingresso simile a un tunnel nero della topaia dove abitava la signora Scalento. Le scale erano sempre buie, ma io portavo con me una lampadina per farmi luce. Giunta quasi a tastoni al primo scalino, ti rai fuori la lampadina e mi accinsi a iniziare l'ascesa.

Avete mai avuto l'impressione di aver vicino qualcuno, ma senza vedere, senza udir muovere piede? Gli animali hanno questa capacità, ma dipende dal loro odorato finissimo. Io invece ero avvertita di un'altra presenza come da una specie di vibrazione. Accesi la lampadina, che mi proiettò davanti il suo sottile cono luminoso. In quell'istante udii la voce: calma e rassicurante sembrava scaturire dall'oscurità proprio accanto a me, quasi al mio gomito. «Non giri la luce da questa parte signora Shaw».

Lo sconosciuto sapeva dunque chi ero.

«Sono un agente di Weill. Non si spaventi, signora Shaw. Continui a comportarsi con naturalezza».

Ripresi a salire col cuore in tumulto; pensando, risentita: «Che idiota! Perfino l'altro non avrebbe potuto spaventarmi di più!».

Giunta alla porta bussai ed entrai quasi subito. La vecchia era seduta sul letto. Come la trovavo di solito. Ma quel giorno non sembrava contenta di vedermi. Quando entravo la faccia le si illuminava sempre come se vedesse un angelo, e si metteva a benedirmi in italiano. Ma quella sera si limitò a fissarmi con un'intensità quasi ostile.

La signora Scalento aveva una sola grande stanza nuda e dietro un buco nero di cucina. Mi chiusi la porta alle spalle. «Be', come andiamo stasera?», domandai. Mi rispose solo con un cenno impaziente della testa, quasi la mia presenza la importunasse.

L'aria della stanza era stagnante, greve. «E se facessimo entrare un po' d'aria fresca?» domandai dirigendomi verso la finestra. Un'espressione vendicativa, quasi crudele passò sulla faccia della vecchia quando mi voltai di nuovo verso l'interno. Notai che si torceva con forza le dita, o forse voleva esprimere qualcosa con quel gesto, non so.

Avvicinai al letto una sedia e mi sedei. La vecchia non si degnò di voltare la testa. continuava a fissare ostinatamente il vuoto davanti a sè. Cercai di rabbonirla. «Ha usato quel termoforo che le portai? Le ha giovato? Si sente meglio?».

«Molto meglio», brontolò la vecchia. Ei era incrociate le braccia sul petto in un gesto di broncio ostinato, e continuava ad agitare furtivamente una mano sotto l'altro braccio, verso la porta.

Domandai finalmente, piano: «Che cosa sta cercando di dirmi?».

La faccia della vecchia si voltò con forza verso di me. La bocca sdentata si aprì in un ghigno che esprimeva una supplica atterrita. «Io non ho detto niente. Non ho detto niente».

«Dirò io ciò che mi pare», disse una nuova voce.

Qualcuno era uscito dalla cucina e mi stava alle spalle. Balzai in piedi, il petto agitato come un mantice. Una mano mi scivolò davanti e m'imprigionò un polso, una mano di acciaio, implacabile. La sedia rotolò a terra con fracasso.

«Si ricorda di me?», disse l'uomo.

«Signora!», cominciò a spiegare, troppo tardi, la vecchia. «Quest'uomo è venuto poco fa stasera, mi ha detto della sua visita e che l'avrebbe attesa. Non ho potuto scacciarlo o chiamare la polizia; ma se che sono inchiodata in questo letto. Mi ha detto che mi avrebbe sparato, se l'avessi avvisata. Mi teneva la rivoltella puntata addosso...».

La vecchia ricadde esausta, tremante, sui cuscini.

«E ora», disse gelidamente l'uomo, «riprendiamo il nostro colloquio dall'altra sera dove lo abbiamo interrotto».

Capii che stava per ammazzarmi. Mi fece girare sui tacchi e quando gli fui davanti mi appoggiò la rivoltella al petto. Questa volta non voleva correre rischi.

Aveva manovrato in modo da staccarmi dal letto, forse perchè avessi poi il posto per cadere. Ma così facendo aveva impercettibilmente alterato le nostre posizioni reciproche. Egli si trovava ora fra me e la porta. Voltava le spalle alla porta, che io invece guardavo. Ma in quell'istante non vidi, non udii egualmente niente. Udii solo il tonfo finale che la porta fece all'altra estremità del suo arco, quando sbattè contro il muro. E l'ordine secco che accompagnò il tonfo:

«Butta quella rivoltella, Nelson, è inutile: sei scoperto da tre lati!».

Ci fu un attimo spaventoso in cui l'aria stessa sembrò fermarsi. Poi la rivoltella mi si staccò dal petto, mi scivolò lungo il fianco e rotolò a terra.

Nelson era istupidito; continuò a stringermi il polso anche dopo che gli ebbero messo le manette.

«Deve averlo veduto», mi dissero, «nell'istante stesso in cui è entrata, per avvisarci così presto...».

«Non l'ho visto, no. L'ho visto solo un minuto fa, un minuto prima che entraste».

«Allora come ha fatto a...».

«Ho capito che era qui nell'istante in cui sono entrata. L'espressione atterrita, gelida, della signora Scalento me l'ha rivelato. E l'aria puzzava di tabacco. Ma era troppo tardi per riattraversare la porta, ormai che mi aveva vista: mi avrebbe sparato addosso senza esitare. Con la scusa di cambiar l'aria ho dunque aperto la finestra e ho spinto giù senza dar nell'occhio il vaso dei gerani che era sul davanzale».

Il sergente che comandava gli altri due, disse: «Tenetelo qui ancora per qualche minuto, finchè la signora X non si sia allontanata dal quartiere. Tu accompagnala fino a casa, Dillon».

La procedura dell'identificazione fu rapida, ma non per questo meno sgradevole per me. Si svolse nell'ufficio di Weill, a porte chiuse e strettamente sorvegliate perchè nessun intruso le varcasse.

«Signora X, è questo l'uomo che lei vide nell'appartamento di un certo John Carpenter, al numero tale della strada tale, alle quattro e mezzo del mattino il 15 di aprile?».

La mia voce vibrò come una campana: «Sì, è lui».

«Quell'uomo aveva in mano un'arma?».

«Sì. Aveva in mano un'arma».

«Si alzi, per favore, e ripeta sotto giuramento ciò che ha detto».

Mi alzai. Spinsero verso di me una Bibbia e io vi misi sopra la destra come se fossimo in un tribunale: «...tutta la verità e nient'altro che la verità», ripetei. Aggiunsi: «Giuro solennemente di aver visto quest'uomo con un'arma in mano nell'appartamento di John Carpenter, strada tale, numero tale, alle quattro e mezzo circa del mattino del 15 aprile».

(Continua)

RADIO

RETE AZZURRA — Ore 17: Per i ragazzi: «Don Bosco» di Giuseppe Fanciulli. Adattamento di Alberto Perrini. Regia di Alberto Casella - 17,30: Ritmi d'America - 18: «L'approdo», settimanale di letteratura ed arte a cura di G. B. Angioletti. Redattore Adriano Seroni - 18,30: Orchestra diretta da Guido Cergoli - 19: «Il Contemporaneo» - 19,30: Mondo vario - 19,30: Musiche richieste - 20: Giornale; Sport - 20,30: [illegible] Dal 15 Capricci op. 1 per violino solo: Capricci nn. 13, 14, 15, 16, 17, 18 - 20,50: Orchestra [illegible]

Ore 21,15: «Anna Petere», quadro [illegible] di Milano, regia di Claudio Fino.

Ore 22,15: «Oggi al Parlamento»; Giornale - 23,00: Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

RETE ROSSA — Ore 17: «Sorsi del mondo»: La Danimarca (Orchestra sinfonica della Radio danese diretta da [illegible]) - 18: Pagine scelte da «Lucrezia Borgia», dramma in un prologo e due atti di Felice Romani. Musica di Gaetano Donizetti. Direttore Alfredo Simonetto. Istruttore del coro Roberto Benaglio. Orchestra e coro di Milano - 19,30: Attualità sportive - 19,45: Canta Roberto Murolo - 19,50: Sesto senso - 19,55: Orchestra diretta da Tito Petralia - 20,30: Giornale; Sport.

Ore 21,05: «Pausa e note», Panorama di varietà, [illegible] diretta da [illegible] Regia di Riccardo Mantoni - 22: «La Basilicata», documentario a cura di Alberto Perrini e Lino Veleno - 22,40: «Si alza il sipario» (Brio) - 23,15: «Oggi al Parlamento»; Giornale - 23,30: Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

TERZO PROGRAMMA [illegible] — Ore 21: L'avvenimento della settimana - 21,15: Celebrazioni verdiane: «Il Ballo in maschera», melodramma in tre atti di Antonio Somma. Musica di Giuseppe Verdi. [illegible] Direttore Alfredo Simonetto, istruttore del coro Roberto Benaglio. Orchestra e coro di Milano. Nell'intervallo: [illegible] di Verdi.

Abbonamenti per 1951 a STAMPA SERA

	ITALIA	ESTERO
Anno L.	5000	6850
Semestre »	2600	3550
Trimestre »	1350	1800

I versamenti possono essere effettuati nel Salone a terreno de La Stampa, nei giorni feriali dalle 8 alle 12 e dalle 14.30 alle 18; presso qualsiasi Ufficio postale sul conto corrente N. 2/1780, nonchè presso gli Istituti Bancari, le Agenzie di Assicurazioni e le Librerie.

Chi approva la Svizzera?

Da «Le monde économique et financier» si apprende che in Svizzera (dove sono già state stampate le carte di razionamento, per un primo periodo di quattro mesi) «perchè il razionamento non imbarazzi troppo gli Svizzeri, le autorità federali li invitano pubblicamente a costituire delle riserve di prodotti di prima necessità»...

Fra i quali vi è indubbiamente la lana.

La «Libertà Economica» che riporta queste notizie, disapprova apertamente tale operato.

Per quanto riguarda la lana, nonostante i formidabili aumenti, non ancora tutti applicati, l'allarmismo è certamente biasimevole.

Infatti, anche per la prossima stagione invernale, V. CONVERSO che riceve i filati dall'origine, assicura che non lascierà mancare la lana pura e di gran marca ai clienti fedeli dei suoi negozi di Torino (via Roma 5, via Po 25, corso G. Cesare 70) e Alassio (corso Dante 69).

TORINO Anno V - N. 21
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

NUOVA
STAMPA SERA

GIOVEDI' - VENERDI'
25-26 Gennaio 1951
L. 20 (sped. in abb. postale)

IL CARNEVALE per le strade di Viareggio

VIAREGGIO, gennaio.
Settantotto anni sono ormai trascorsi dal febbraio 1873 quando il primo corso mascherato sfilò per le strade di Viareggio. Allora, forse, nessuno pensava che quel modesto corteggio carnevalesco sarebbe divenuto nel giro degli anni la più importante manifestazione del genere in Italia.

Dal 1950, il Carnevale di Viareggio è stato incluso tra le grandi manifestazioni a carattere internazionale programmate dall'ENIT, e ciò costituisce soprattutto un meritato riconoscimento dell'appassionata opera degli organizzatori e dei costruttori dei carri.

Era logico, infatti, che l'ENIT, per competere sul piano propagandistico internazionale con il Carnevale francese di Nizza e quello svizzero di Basilea — per citarne due fra i più celebrati — non avesse altra via da seguire che quella di elevare il Carnevale di Viareggio al rango di manifestazione internazionale.

Scorrendo il programma ufficiale dell'edizione 1951, sarà facile rendersi conto quale importanza il Carnevale viareggino è venuto ad assurgere: naturalmente i numeri di centro saranno i grandi corsi mascherati, cui faranno degna corona le manifestazioni di contorno, comprendenti il «Veglionissimo della Stampa», il «Veglione di Colore», il «Concorso di Eleganza per auto e giardinette»; il «Festival dei Piccoli»; il «1° Festival Nazionale del Teatro Dialettale», etc..

Tornando ai corsi, diremo che quest'anno parteciperanno ad essi tredici carri, sette di 1ª, e sei di 2ª categoria, tutti ispirati a soggetti originali, completamente estranei ai comuni motivi dell'umorismo politico, e costruiti con senso veramente artistico. Oltre ai carri, sfileranno numerose mascherate in gruppo. I Corsi iniziatisi con la domenica 21 gennaio, si ripeteranno il 28 gennaio; il 4 e l'11 febbraio.

l. a.

Tre dei tredici carri allegorici che sono sfilati domenica per le strade di Viareggio durante il primo corso mascherato (Pubblifoto)

Moda invernale dedicata alla montagna

La moda invernale dedicata alla montagna non ha vita facile in Italia. Nelle sartorie appaiono rari modelli da sci e rarissimi completi da riposo. I creatori affermano che la colpa è delle clienti, perché molte signore, pur ammirando i bellissimi pantaloni affusolati presentati dai grandi atéliers, preferiscono rivolgersi al sarto del marito per farsi confezionare i pantaloni da montagna.

In tal modo esse ottengono due apprezzabili risultati: si assicurano un capo impeccabile e pratico, che consente qualsiasi movimento, mentre riescono a intrufolarne la spesa nel conto del marito.

Dopo il «colpo» dei pantaloni, esse si divertono a cercare, nei negozi eleganti, maglioni colorati, bluse sportive, calzature da neve e da riposo, trascurando tutti gli «insieme» offerti dalle case specializzate.

Forse, alla fine, avranno speso di più, ma si saranno concesse l'intimo piacere di una emozionante caccia alle novità.

Per coloro che si trattengono in montagna per un periodo di vacanze la scelta è naturalmente assai complessa. Converrà ricordarsi di aggiungere al corredo una giacca di lana colorata foderata di pelliccia, un paio di pantaloni fantasia (scozzesi o a piccoli quadri), una gonna lunga da riposo in «velour» di lana con alcune magliette nere di linea ricercata ed elegante.

Gli sportivi di fine settimana, invece, non hanno troppe pretese, ma non trascurano la praticità degli «insieme». Molto utili, ad esempio, si rivelano le giacche rovesciabili. Indossate dalla parte scura durante il viaggio e nelle veloci scivolate, mantengono fresca la parte chiara e luminosa per le ore eleganti, dedicate alla ricerca delle cartoline illustrate da spedire agli amici e nelle piccole botteghe dei paesetti di montagna.

Con i pantaloni neri trionfa ancora il contrasto melodico del rosso. Rosso e nero, nero e rosso continuano l'accoppiamento fortunato, ma ormai un po' troppo sfruttato. Più eleganti gli accostamenti del giallo al grigio, del tabacco al verde giada, dell'ardesia all'azzurro pervinca.

Sui pantaloni, ancora affusolati, di gabardine impermeabilizzata si indossano quest'anno camicette di tessuto di lana lievi come quelle estive di tela. Si tratta di «popelines» di lana, di crespi e tele di lana leggerissimi che si prestano alla confezione di bluse sportive con collo «chemisier», taschini a polsi mascolinizzati. Cinture di vernice colorata daranno un tono più gaio a questi classici completi.

Elegante giacca da montagna in lana scozzese con motivo di frange creata da Madeleine de Rauch

La formula dell'insieme a tuta ha trovato maggior successo in Francia. La blusa del medesimo tessuto dei pantaloni si sostituisce con diverse casacche di tessuto con bordi di maglia. La linea obliqua si adotta anche nelle camicette di lana lavorate a mano. Si tratta di scollature bordate con un nastro di maglia a coste, che serpeggia intorno al collo scendendo in obliquo sul petto, a sinistra.

Altre camicette imitano motivi di casacche popolari russe con piacevoli abbottonature laterali.

La creazione più ardita ed originale ci è parsa quella della parigina Susanne Talbot. Essa lancia pantaloni affusolati di lana elastica, in una sola misura, adatta sia per le donne magre, come per quelle piuttosto formose.

Per le ore in cui si resta in albergo, appaiono con frequenza pantaloni di velluto scuro, ampie gonne di lana tessuta a mano, stole di lana, scialletti «double face», giacche ornate da frange o seminate di [illegible] e camicette di maglia laminata.

La moda per la montagna accentua le ispirazioni classiche dei modelli e si diverte ad accoppiarle con frivolezze squisitamente femminili. Sulle gonne eleganti, di taglio sportivo, si vedono quindi camicette con grandi scollature in curva o a triangolo, mentre le bluse di linea rigida e maschile si addicono a gonne affusolate, con ampie tasche nascoste.

Alcuni modelli, assai originali, osano eccentrici pantaloni aderenti al ginocchio, in maglia nera con bande laterali ricamate in lana di colori vivaci.

Anna Vanner

Originale giacca da sci in gabardine impermeabile rosso-fuoco. E' un modello Madeleine de Rauch presentato durante le recenti sfilate parigine dedicate alla moda sportiva

Sempre originalissima, Madame Schiaparelli lancia su di un paio di pantaloni blu scuro questo paletot giallo-limone. Cappello di taffetà cangiante, impermeabile

Arsenio Lupin - Herloch Sholmes: IL DIAMANTE AZZURRO

RIASSUNTO delle puntate precedenti

La sera del 27 marzo, il vecchio generale barone di Hautrec, sonnecchia in una poltrona. Antonietta, la dama di compagnia, gli legge un libro. Antonietta era stata assunta da Suor Augusta che assiste il generale. Terminato il suo lavoro, Suor Augusta saluta Antonietta e le ricorda che la sera è sola in casa, insieme al cameriere Charles.

Charles sale nella sua soffitta al terzo piano, si mette a letto e si addormenta presto. Un'ora dopo il campanello lo sveglia improvvisamente con un lungo suono. Charles si veste in fretta, si precipita per le scale fino alla porta del barone. Bussa, nessuno risponde. Apre e chiama la signorina Nelly. Entra e urta contro una sedia rovesciata. A tastoni cerca l'interruttore della luce e accende. Un terribile spettacolo si presenta ai suoi occhi. In mezzo alla camera giace il corpo inerte del barone d'Hautrec. Un pugnale imbrattato di sangue è presso l'appoggiatoio. Le sedie rovesciate, un grande candelabro di cristallo a pezzi, la pendola rovesciata, tutto denuncia una lotta selvaggia. Charles fugge e quando torna con un commissario nella stanza del delitto tutto è misteriosamente ritornato al suo posto e il barone giace sul letto con la uniforme di generale. Egli porta ancora al dito l'anello con il diamante azzurro di inestimabile valore. Antonietta è scomparsa. Approfittando della pubblicità fatta dall'oscuro delitto, gli eredi decidono di vendere all'asta tutti gli oggetti, fra cui il diamante.

I visitatori si affollano davanti al prestigioso diamante e guardano con terrore la camera e il punto ove il barone fu trovato ucciso

Ci si assicura che il marmo del camino non si muova e che la cornice dello specchio non nasconde una molla per farlo girare

La vendita del diamante azzurro ha luogo alla sala Drout. La Parigi delle grandi occasioni vi è richiamata dalla febbre delle aste

Spaventati dai prezzi gli amatori si scoraggiano presto. A 250 mila franchi non restano più che due persone a continuare la lotta

Sono la ricchissima contessa americana Crozon, la cui collezione di diamanti è nota, e un celebre finanziere, re delle miniere d'oro.

Sorridente, la contessa de Crozon sostiene le offerte. Ma il suo volto è pallido ed essa si appoggia alla spalliera di una sedia.

La signora de Crozon sa bene che il risultato del duello non è dubbio. Logicamente il finanziere, padrone di mezzo miliardo, vincerà.

Tuttavia essa dichiara: 305 mila. Un silenzio. Tutti guardano verso il re delle miniere, nell'attesa dell'inevitabile maggiore offerta.

Il finanziere è impassibile, gli occhi fissi su un foglio di carta che tiene in una mano, mentre con l'altra gualcisce la busta lacerata

«305 mila — ripete il commissario d'asta — 305 uno, 305 due... nessuno parla? ». Il martello batte, l'aggiudicazione ormai è fatta.

Ci si stringe attorno al finanziere. Perchè non ha detto più niente? Egli ride. Ha avuto un momento di distrazione, causa: la lettera.

Ganimard è presente alla vendita. Un inserviente gli dice che la lettera era stata portata da una signora che proprio allora sta per uscire.

Ganimard si precipita verso la porta d'uscita e scorge la signora che scende la scala. Gente gli impedisce il passo e la perde di vista.

Tornato nella sala, il finanziere gli mostra la lettera. A matita c'è scritto: «Il diamante azzurro porta sfortuna. Pensate al barone»

Le tribolazioni del diamante azzurro non sono finite. Nell'estate seguente la signora Crozon, che lo porta sempre, invita degli amici al castello

Nella sontuosa dimora si trovano i cugini del conte, un'amica intima della contessa, la signora de Réal, il signor Bleichen colla moglie

La sera del 10 agosto, dopo cena, la contessa si siede al piano e mette i suoi gioielli, tra cui il diamante, su un mobile presso lo strumento.

Poi alcuni invitati vanno sulla terrazza e la signora de Crozon rimane con la de Réal e i Bleichen (continua)

(Copyright - [illegible])